

Nome file	data	Contesto	Relatori	Liv. revisione
971017LP1.pdf	17/10/1997	LP	GB Contri	Trascrizione

SEMINARIO DI *STUDIUM IL LAVORO PSICOANALITICO* 1997-1998 LA NORMA FONDAMENTALE NELLA PSICOANALISI

17 OTTOBRE 1997
1° SEDUTA

TESTO INTEGRALE

GIACOMO B. CONTRI

Questo è il primo incontro dello *Studium Cartello* dell'anno: il fatto che sia di *Il Lavoro Psicoanalitico* non è casuale ed è bene che sia così, perché pur essendo *Il Lavoro Psicoanalitico* dello *Studium*, questa è la parte che gli dà il timbro.

Giorni fa una persona sul divano mi ha detto: «Non è per ragioni intellettuali che sono innamorato di mia moglie». E si è appena risposato. Gli ho risposto che gli era già andato male un matrimonio e che se continua a pensare così gli andrà male anche il secondo.

Il seminario di *Il Lavoro Psicoanalitico* è intitolato *La norma fondamentale*: fino all'espressione "la norma fondamentale" non siamo alla tecnica psicoanalitica, perché la norma fondamentale è il pensiero di natura. Il titolo completo è: *La norma fondamentale nella psicoanalisi*, e dati i tempi in cui ancora siamo, ossia le nostre e altrui lentezze, mi è sembrata utile la pedanteria di questa specificazione: *cioè nella tecnica di Freud*. La parola *psicoanalisi*, al punto in cui siamo arrivati che è la prima qualificazione, personalità, della nostra comunità di lavoro, non ha più alcun senso che la parola *psicoanalisi* sia riservata a qualcosa d'altro di diverso che la tecnica psicoanalitica.

Il mio compito questa sera è di riprendere e riformulare la dogmatica — che non ha nulla a che fare con i dogmi ecclesiastici, visto che figura piuttosto nel contesto delle dottrine giuridiche — ossia le idee di base, gli accordi di base, dell'accordo di base, perché il pensiero di natura è l'accordo di base che riunisce chi si trova qui o negli altri *Studia*.

La premessa è giusto che sia come dovrebbe essere in ogni lavoro che qualcuno di noi fa: una ripresa di ciò che è stato posto; io lo faccio riprendendo dalla pagina 88 de *Il pensiero di natura*, prima edizione:

«*La tecnica dell'analisi è — e rileggendo questa definizione io mi sono trovato a riaderire a questa formulazione — la pratica del talento negativo applicato — e lo psicoanalista ha dei talenti se ha talento negativo; è inutile che si inventi "io sono un tipo che ha dei talenti per la psicoanalisi: già a 13 anni lo psicologo mi ha fatto dei test e mi ha detto che da grande facevo bene a fare lo psicoanalista" — al moto corporeo e al rapporto corporeo del parlare-udire, —ossia due corpi; un solo moto e il rapporto per due corpi — implicante i sessi. La formula radicale discussa da Lacan, «non esiste rapporto sessuale», — che non esista rapporto sessuale significa che i sessi sono solo obiezione al rapporto — è falsificata dalla tecnica analitica» in quanto tale, per il solo fatto di essere possibile.*

L'essere possibile è mostrato dall'essere praticabile. Infatti, la sola obiezione possibile alla psicoanalisi, cioè la tecnica psicoanalitica, è che non sia praticabile.

Il fenomeno da sempre chiamato della resistenza è precisamente questa obiezione: agisco, io paziente, in modo che non sia praticabile; sono qui ma non è praticabile. Non seguo la norma, detta in passato "regola fondamentale". Ma quanto alla frase "non esiste rapporto sessuale" falsificata dalla tecnica analitica, — se è

praticabile la tecnica analitica esiste rapporto sessuale — tuttavia Lacan non aveva affatto torto, perché tale rapporto restava da dimostrare. La praticabilità della tecnica analitica falsifica l'asserzione che non esiste rapporto sessuale, ma tale rapporto resta da dimostrare — per dire che qualcosa esiste non basta dire che è falso che non esiste. Questo dimostrare è ciò che abbiamo fatto con ciò che dà il timbro della nostra comunità di lavoro e che è precisamente il passaggio dalla psicoanalisi al pensiero di natura.

Punto 1 — Un santo non è comprensivo

Inizia aforistico: *un santo non è comprensivo*, non esercita la comprensione, in nessuno dei due sensi di questa parola. Ma anche nel significato più comunemente intellettuale: non capisce; si guarda bene dal fare l'intelligente. *Un santo non è comprensivo, non fa lo psicologo. È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago che uno psicologo ...* Ogni tanto è bene esplicitare il politico di ciò che si va dicendo: noi stiamo parlando nel 1997. Oggi, che si privatizzano tutte le aziende di stato, inversamente la psicologia è sempre più azienda di stato ed è l'unica che nessuno vorrà privatizzare. In passato c'era solo rotta di collisione, adesso diventa il nemico.

È quasi superfluo aggiungere che l'amore dello psicoanalista non è filantropia. Allora l'incomprensione è la prima forma del talento negativo dell'analista. Il suo talento, o capacità, è nell'essere questo negativo massimamente positivo, ossia per porre in essere, per far essere ciò che prima non era, per fare diventare o accadere ciò che nei migliori dei casi prima era, secondo la formula di Freud in una delle ultime delle lezioni della *Introduzione alla psicoanalisi*. Gli psicoanalisti degli anni '20 hanno scoperto questa frase di Freud ... e da allora ne hanno fatto giustamente la sigla. Molto giustamente.

Soprattutto non è comprensivo verso due discorsi di chiunque, non del suo cliente in particolare: non è comprensivo — nel duplice significato della parola — verso nessuna causalità, nessun discorso di causalità, proposto dal paziente e non è comprensivo, ancora meno, verso il discorso del dolore allorché il paziente lo adduce, la domanda di essere comprensivo del dolore. Oltretutto, allusivamente addotto in posizione causale esso stesso.

In generale potremmo dire che la frase corrente «*Comprendo la situazione*» è una frase che non appartiene al frasario dello psicoanalista. La situazione non la comprendo e non la voglio comprendere e se sei qui ti sarà utile essere qui perché io non comprendo la tua situazione, che tu sia disoccupato, malato, quale che sia stata la tua situazione, la tua storia del passato.

Per quanto riguarda il dolore, proprio qualche settimana fa, avrete tutti notato su *La Repubblica* la fotografia di una donna con maschera sofferente, maschera greca, che uscita in alto a destra della pagina quando è arrivata la notizia di un massacro in Algeria. Su *La Repubblica* di ieri l'ho ritrovata, ingrandita, ulteriormente perfezionata. Non credete mai a queste cose.

Sì, uno, un analista potrà dire «*Ho compreso*» e l'insegnamento che viene da questo punto può proiettarsi al di fuori in ogni direzione dei nostri possibili atti. Ma c'è solo un caso in cui il verbo *comprendere*, o il verbo *capire*, può essere usato pertinentemente, senza essere degli stupidi: ed è il momento in cui il pronunciare, non fosse che fra sé e sé, questa frase coincide temporalmente e fattualmente con la scoperta di qual è l'atto adeguato in quel momento. Senza il nesso *capire-atto* non c'è alcun capire. C'è solo andarsi a mettere in un'altra trappola e nel caso del trattamento analitico è la trappola in cui un malato è già. La nostra nozione di intelligenza dovrebbe costruirsi su questo nesso.

Punto 2 — L'esperienza del facile

Frase già sostenuta in un passato recente: la psicoanalisi è facile. Tutta la nostra esperienza e scienza dovrebbe dirci che l'esperienza del difficile, che la difficoltà viene tutta dalla patologia e dalla resistenza. Abbiamo già detto che la patologia è obiezione in se stessa; obiezione di principio al servizio da ricevere da qualcuno. Se può servire, questo punto è un riassunto dei miei pensieri di alcuni anni, fine '60-'70 perché mi scontravo con l'esperienza di allora del trovare facile ciò che in anni antecedenti aveva costituito le mie difficoltà, ivi compreso capire la matematica. Era venuto il momento in cui mi dicevo “*Ma allora niente è difficile*”. Esperienza comune di chiunque abbia tenuto il naso in aria su un divano è, detto nella sua espressione più corrente, «*Mi è diventato facile dire cose che solo un anno fa o tre anni fa avrei pensato impossibili da dire*». O laborioso dire o doloroso dire: ricordo che avevo 19 anni e avevo sentito uno dire che aveva fatto un'analisi tanto impegnativa, tanto seria e che aveva tanto sofferto. Ricordo che ero giovanissimo, ma non gli avevo creduto. Poi il tempo mi ha confermato su questo.

Punto 3 — Il trattamento

Come premessa di tutto potrebbe essere il concetto di trattamento in generale: in questa luce, in qualsiasi latitudine o longitudine siamo dislocati, in qualsiasi momento o aspetto dell'esperienza non esiste non trattamento, non esiste non trattare ed essere trattati. Sulla stessa onda di *In principio era il Verbo...* o, ritradotto la Lacan, *in principio era il transfert*, allora possiamo dire che *in principio era il trattamento*. Nulla c'è prima del trattamento. Il seminario di quest'anno è dedicato a un caso di trattamento.

Punto 4 — La psicoanalisi, applicazione del pensiero di natura

Il primo accordo che accorda questa riunione consiste nel passaggio dalla psicoanalisi al pensiero di natura così che la psicoanalisi, uguale alla tecnica psicoanalitica, risulta un derivato dal pensiero di natura, non un derivato della psicoanalisi. Era una difficoltà in cui si trovò Freud un giorno in cui si ritrovò a dire che c'è la psicoanalisi generale e poi c'è la psicoanalisi applicata alla cura, che è il trattamento analitico. Abbiamo risolto questo: c'è il pensiero di natura, alla costruzione del quale ha contribuito la psicoanalisi come tecnica, e successivamente la psicoanalisi in quanto tecnica è un derivato, è un atto in quanto applicazione del pensiero di natura. Noi, finora, abbiamo individuato tre applicazioni del pensiero di natura, o meglio tre derivati: uno certamente come applicazione, la tecnica freudiana, l'altro è l'enciclopedia, e l'altro è qualcosa che meriterà avere ulteriori sviluppi e che ora ha forma in quella partizione che è la Scuola Pratica: che trova formulazione in quella scienza ormai non più praticata da alcuno che si chiama *psicopatologia*. Da noi la psicopatologia è una scienza. È la nostra scienza che nessuno più pratica. DSM significa, senza che venga dichiarato con tanta spudoratezza, non facciamo scienza della psicopatologia.

Sarà nel Corso che esplicherò come si è arrivati al pensiero di natura, la tecnica psicoanalitica e più precisamente la posizione del paziente, era la prima fonte della costruzione di quella legge, l'osservazione del bambino ancora sano altra fonte osservativa, poi c'è un'altra fonte di cui rinvio la dichiarazione. Non esiste nulla prima del trattamento, in qualsiasi ordine dell'esperienza e del pensiero: in principio era il trattamento.

Tutto il resto dell'esposizione, dopo aver detto che la psicoanalisi è parola da riservare esclusivamente alla tecnica psicoanalitica, è un'applicazione del pensiero di natura, dunque un derivato di questa, dire questo dà anche il principio di ciò che segue e seguirà nel resto del lavoro che noi faremo in questo seminario: ossia ritrovare la premessa del pensiero di natura in tutti gli aspetti della tecnica della analisi e in tutto ciò che in essa si svolge. Per ogni aspetto della tecnica analitica, anche linguisticamente, lessicalmente, ripartire da lì.

Quale è stato il passaggio di Freud? Freud è passato alla tecnica psicoanalitica appunto perché ha fatto un passaggio: passaggio da... a...

Ma nulla si caverebbe da tutto questo se ancora una volta non dicessimo che questo passaggio era fatto per la guarigione: Freud non ha mai mollato, diversamente dalla quasi totalità del mondo psicoanalitico, sulla guarigione, cioè al trattamento come cura. Con la scommessa — ma è già un cedimento verbale da parte mia — con la disposizione piuttosto a gettare nel cassonetto l'intera psicoanalisi, ma non a rinunciare alla psicoanalisi in quanto avente il fine della guarigione. Il passaggio di Freud è descrivibile in coppie di termini: è il passaggio dall'ipnosi all'analisi del transfert; è il passaggio dall'idea di una pseudo-causalità all'imputabilità; è il passaggio dall'innamoramento all'amore; è il passaggio dall'identificazione all'imitazione: ti imito perché ci guadagno. Se mi identifico a te, mi identifico a un tratto che nel migliore dei casi è indifferente, ma che solitamente è patologico e dannoso. Valga per tutti l'identificazione alla compagna di classe con la tosse.

Con Battiston, in una conversazione di questa sera, si vedeva la medesima alternativa, spostata su un'altra coppia di termini: una cosa è la rivalità, in cui tutti ci perdono, altro è l'emulazione. Sui cento metri è vero che c'è la competizione, ma è certamente esclusiva di qualsiasi guerra guerreggiata fra i competitori, fino a desiderare che il proprio competitore sia bravissimo perché così io sarò ancora più bravo; non fosse che al momento dell'allenamento, io so qual è il termine di paragone al quale devo avvicinarmi e superarlo. Non esiste odio nell'emulazione: esiste odio nella rivalità. L'emulazione presuppone il desiderio del successo: la rivalità somiglia all'invidia e vuole abolire il successo di tutti.

Un altro passaggio di Freud è dal gruppo all'universo con allusione ad *Analisi delle masse e analisi dell'Io*.

Per finire — con l'introdurre una parola non in uso — è il passaggio dall'affermazione della coscienza, alla conversione anche della coscienza. Tutti dovrebbero sapere come l'ABC che Freud ha fatto l'osservazione empirica su anni di lavoro, che l'aver proceduto per anni secondo la tecnica del rendere qualcuno cosciente di ciò che gli accadeva faceva peggiorare il paziente e lo obbligava ad opporsi al trattamento. Quel passaggio è un termine unico e inclusivo dell'intera lista detta prima, ed è il passaggio di

un Soggetto dalla posizione di malato — meglio di patologico — alla posizione di Soggetto che inizia, alla posizione di autore di γ . Non abbiamo quasi più bisogno, se non filologicamente, di usare la parola *transfert*: il transfert è il fatto che io agisco in γ , ossia producendo un lavoro per ottenere in risposta un lavoro che compie il mio: soddisfazione. Il transfert è tutto nella lettera S seguita da quella freccia. È dunque il Soggetto che ha fatto un passaggio: prima non era in quella posizione.

Voi vedete come sia vero che faccio della dogmatica e addirittura mettendo poco più dei titoli. Parlare così è dare per risolto una volta per tutte cos'è il transfert: decenni di discussioni, di molte confusioni e di libri, articoli, convegni, congressi, etc.

Punto 5 — Tutti gli aspetti della tecnica analitica

È uno di quei punti che, se si esercitasse la pedanteria, chiederebbe molto tempo. Ci sono alcuni che vanno matti per fare della pedanteria su questo; io sono piuttosto contrario, ossia, quelli che possiamo chiamare “tutti gli aspetti” della tecnica analitica: i risvolti, le pieghe; ma ricordando che tutti gli aspetti della tecnica analitica sono tutti in quella lettera S con quella freccia che implica l'attesa della freccia dopo, la domanda della freccia dopo.

È un rapporto perché è lavoro per lavoro, produzione di materia prima per l'intervento di altri: in questo caso, la materia pre-prima è il puro e semplice fatto che sono nato in Italia e anche prima di fare l'analisi sapevo parlare in italiano. Questa è la materia pre-prima. La materia prima è che per la prima volta in vita mia mi metto a parlare in quella maniera lì. Già è sbagliata la parola *maniera*.

In passato, in termini molto corretti, succinti quanto basta, ciò è stato chiamato *regola*, ma noi ben diciamo *norma* e *fondamentale*, la stessa del pensiero di natura vissuto a 360 gradi, la formula corretta del passato era *regola di non omissione e regola di non sistematizzazione*. Tutti gli aspetti e risvolti della tecnica analitica, che come tecnica altro non è che un caso particolare di applicazione di quella norma, quindi è quella norma stessa, non una norma derivata; è intera quella norma stessa applicata lì. Non è uno sviluppo di quella norma in un aspetto particolare: è quella norma stessa, in toto, indivisa. Questa la si ritrova in tutti i risvolti della tecnica analitica e si può partire da qualsiasi parte: la scelta stessa del divano, perfettamente motivabile e motivata secondo la norma fondamentale.

In ogni caso, penso proprio di essere corretto a dire che ci risulta dialogica, come unica possibile, corretta, e degna di essere sostenuta, definizione della psicoanalisi nel mondo al cospetto di chiunque che pratici o dica di praticare la medesima cosa, la psicoanalisi si chiarisce da un'equazione del tipo $A=B+C$ dove A è la psicoanalisi, B è Freud e C è il divano, per cui *psicoanalisi=Freud+divano*.

Ma prima ancora che il divano, al primo posto vedrei il fatto elementare, che diventa quasi ovvio da qualsiasi delle due parti si stia nel lavoro dell'analisi, ossia che è questo Soggetto a iniziare sempre. La posizione di S è la posizione dell'inizio — la conclusione in Università dello scorso anno era sull'inizio — da proto-agonista.

Di solito si sa che ci vuole anche tempo per scoprire di essere stati posti in una posizione in cui da nessuno si è posti: nella posizione di iniziatore, di primo che fa la mossa.

Ma si può continuare a ritrovare in S—A il senso delle sedute preliminari, nel loro stacco netto dall'effettivo inizio del trattamento.

Il senso della frequenza, il senso del pagare con i propri mezzi, il senso del pagare le sedute mancate, il senso dell'esercitare un lavoro nel mondo quando si ha un'analisi in corso significa essere in posizione di lavoro anche nella seconda città: non si sta sull'Aventino facendo un'analisi. Guardate che la patologia è aventiniana. O il non accettare doni: alcuni dei presenti sanno quanto sono stato incoerente io nel corso di tanti anni della mia pratica: i miei errori ci sono e sono noti.

Punto 6 — Concetti elementari dell'analista

Ci sono dei concetti, non delle pre-comprensioni: l'analista non capisce e non vuole capire. La frase «*Ti capisco*» equivale a “*sta bene che tu resti malato*”. Ma ci sono dei concetti elementari che se non sono già scioltamente, risolutamente e risolutivamente presenti nella mente di chi fa l'analista, devo dire che vengono dei dubbi.

Al primo posto, con Freud, rimetto la coppia *rimozione-ritorno del rimosso*: è quella coppia in cui più limpido nel testo, nella dottrina freudiana è chiaro che il Soggetto è un'imputabile, in quanto la rimozione è compiuta dall'Io, ossia è un'azione compiuta da un Soggetto che non è solo grammaticale e che di quell'azione può essere imputato, che tale azione egli stesso può riconoscere come imputabile e correggibile.

Ma ancora più che questo punto, che vi può sembrare dottrinale, ne metterei un altro — fra i concetti che dovrebbero essere scioltamente, persuasamente, presenti nell'intelletto dell'analista — riguardo all'angoscia:

1 — non ci sono angosce patologiche: l'angoscia è sempre normale.

2 — non ci sono angosce di morte: ci sono solo angosce di vita. Se sogno — come è successo a qualcuno in tempi recenti — i miei genitori con me piccolo nel lettone cadaveri, morti, non ho sognato due morti, ho sognato il non rapporto. È di vita l'angoscia di questo sogno, non di morte. Il cadavere è soltanto uno strumento di raffigurazione, di rappresentazione. L'analista che fa quello che lui capisce e che direbbe che ha sognato il desiderio di morte dei due genitori, che c'è l'aggressività... Cretino! La sola replica non è un discorso articolato, ma "cretino!". Come è cretino chiunque abbia in bocca la frase «*Ho capito*», ma anche quando conversiamo tra noi.

3 — è l'idea più balorda, ma al tempo stesso più occupante, più rattrappente, come se una colla a presa rapida si spalmasse sul nostro corpo: è l'idea di angoscia esistenziale. Non ci sono le angosce esistenziali. Tutta una letteratura ci ha buttato su questo: ci si potrebbe dedicare tutta la sera ma lo faremmo in modo melanconico per il solo fatto di occuparcene. Un altro modo per essere analisti è sapere individuare quali sono gli argomenti da tocca e scappa e gli argomenti su cui è il caso di diffondersi.

4 — e che l'angoscia non è la paura.

Solo per cenno la distinzione che è sempre stata ed è tuttora il punto di confusione da tutte le parti e non solo nel mondo psicoanalitico: la distinzione che da Freud risulta limpida fra l'Io e la coscienza. Distinzione scolasticamente esponibile nel modo più breve: l'Io è il soggetto di un atto, la coscienza non è mai il soggetto di un atto.

Punto 7 — Fantasia

Aggiungo un altro punto, sul quale ricordo, e mi accorgo, che non ci siamo mai fermati: se ne parla in *Lavoro psicoanalitico e Enciclopedia*, ma poi non ci siamo più tornati. Si tratta di quello che nella storia lessicale psicoanalitica, non freudiana, è stato chiamato *fantasma*. Dico non freudiana perché lui, con corretto buon senso linguistico la chiamava *fantasia*. Che cos'è il fantasma? Il fantasma del castello? È una storia cretina che si sia imposta la parola più stupida: la fantasia, per qualsiasi persona al mondo, vuol dire fantasia. Ma c'era il bisogno di corrompere il testo in questo caso, traducendo *fantasia* con *fantasma*. Vorrei che nel nostro contesto questa parola non comparisse mai: come minimo compare, se proprio si vuole cominciare con una parola che comincia con *fant-*, che sia *fantasia*.

Perché l'ho menzionata, malgrado non vi abbiamo dedicato del lavoro? Perché un'analisi dovrebbe avere condotto chi un bel giorno ha avuto la bella idea di mettersi anche lui a praticare da analista, dovrebbe averlo condotto a scoprire la sua fantasia. È bello dire *fantasia*, perché subito ci si sente ferrati, perché la parola *fantasia* è una parola normalissima: ho la fantasia di fare un week-end in un certo modo, etc. La fantasia su cui si fermava Freud, e su cui ci fermiamo noi, è quella particolare fantasia che si è fissata in modo formativo delle mie compulsioni, quale che esse siano, perciò è un dispositivo. Ecco la parola più pregnante che non la parola *fantasia*. Invito ciascuno di noi, se già questo punto, questo raggiungimento non l'ha ottenuto, a rimeditare su quale sia la propria fantasia coattiva: ognuno riconosca la sua. Forse vi sono alcuni più dotati di altri che ne hanno due o tre.

In questa lista di concetti che dovrebbero essere scioltamente presenti perché l'analista non sia troppo claudicante, zoppicante, — e comunque lo si è e lo si sarà sempre: lo dico con piena pace nel cuore e nell'intelletto — metto fra i concetti lo stesso concetto di *incomprensione*: qui sono ancora una volta un po' aiutato da Lacan, che proprio con la mano sinistra diceva che «*Non bisogna capire troppo in fretta*». Quel "troppo in fretta" è una frase tipica nel segnalare una compulsione. Vista la strada che ha fatto prima il concetto di identificazione, metterei nella lista anche questa.

Punto 8 — La cura per il particolare irrilevante

C'è un indice, anche per se stessi, dello stare lavorando come tali: la cura, quando capita, senza la pedanteria, non per degli insiemi, per esempio il sogno preso in toto — mai prendere in toto un sogno o il discorso che è stato fatto — ma la cura per un particolare incomprensibile, per un dettaglio incomprensibile. Rendiamo questo incomprensibile con un aggettivo specialmente importante: irrilevante, ossia che si presenta in una economia... per esempio, in certi sogni che si presentano tutti rotondi, in cui si capisce tutto, e poi lì in un angolino compare un pipistrello che non c'entra niente: è la cosa interessante di quel sogno. Lo

psicoanalista è connotato da questo: che si accorge che c'era il pipistrello. Magari un sogno che è stato raccontato in dieci minuti, che riempirebbe tre cartelle. Si tratta del pipistrello che era nell'angolino, magari dicendo «*Mi è sembrato che ci fosse anche un pipistrello*». È più indice dell'analista questo che fare tutti i discorsi sull'analisi.

O se la pelliccia che una persona ha sognato è la pelliccia tipica di un certo decennio, è del tutto chiaro che la pelliccia non c'entra più niente, salvo che per una certa ragione; ma il fatto che sia una pelliccia fuori moda, mi rimanda a certi anni. È una data stampata lì.

Ricordiamo che l'analista non interpreta mai: è una parola bastarda la parola *interpretazione*; l'analista traduce. E traduce facile e usa molto carta e matita.

Punto 9 — Il disagio dell'analista

Con qualcuno di voi parlavo molto recentemente del disagio con cui l'analista può venire a trovarsi. La risposta era: allorché deroga alla norma fondamentale applicata come psicoanalisi. Ogni volta che sia pure nella sfumatura più piccola qualcuno mi telefona dicendo che non può venire e io rispondo «*Sì, va bene. Allora venga dopo domani*», questo errore può costare tre mesi di analisi. Saranno tre mesi di disagio. Di disagio perché ogni mia sottrazione al patto in cui consiste l'analisi, siccome io sono un partner, sono come un partner che non ha fatto andare bene gli affari dell'altro partner. Come in tutte le partnership di tutto il mondo: sono stato un cattivo socio d'affari. È di questa specie l'errore dell'analista. E il socio correttamente me la farà pagare e a ragione. Come in tutte le partnership: di affari, coniugali e altre ancora.

Punto 10 — Psicoanalisi come trattamento della nevrosi

È già stato detto e dunque questo punto viene solo ricapitolato: la norma fondamentale applicata come, non nella, tecnica psicoanalitica è la norma fondamentale che ha voglia e logica di dedicarsi alle sole nevrosi. Aveva ragione Freud anche in questo caso. Su questo punto più volte ci siamo fermati.

Se riceverò uno psicotico, il che è possibilissimo, è accaduto e accade, sarà in quanto le sedute preliminari avranno fatto riconoscere e dato forma alla nevrosi di questo soggetto, fosse anche il più delirante e allucinato dei deliranti e degli allucinati. Per il perverso a me sembra assai meno facile che accada questo: non escludiamolo. Il cenno al perverso serve a dire, ad aggiungere questo: questa tecnica è certamente per il trattamento della nevrosi, forse delle psicosi ma in quanto il soggetto abbia un momento in cui è disponibile a riconoscere... , quindi qualcosa di descrivibile: inibizione – sintomo – angoscia più fissazione. Il giorno che aprirà la bocca, dirà quali sono le sue inibizioni, di essere angosciato, i suoi sintomi, e del fatto di tenere il culo sempre attaccato a una certa sedia che di solito è la sua origine familiare. Basta che in un certo momento si lascia andare ad aprire la bocca perché la nevrosi esca, facilmente. Quindi non si prendono in cura psicotici, se non a questa condizione. Piuttosto, se proprio riesce, fate centoventi sedute preliminari. Non mi vengano più a parlare di psicoterapia delle psicosi. Non gioco più. Ma impostata così allora c'è la psicoterapia anche dei soggetti psicotici. Non solo il dire così preclude, ma apre la porta. Un cenno alle perversioni serve a dire da una certa porta di ingresso piuttosto che da un'altra, che la psicoanalisi non è per tutti e bisogna che sia rifiutata ad alcuni, o più correntemente, dato che cose simili succedono nelle occasioni mondane più correnti e banali, «*Dottore, io mi devo proprio psicoanalizzare?*» la sola risposta è «*Lei no!*».

Punto 11 — Io e coscienza

Questo punto è solo la estroflessione di un punto già toccato: la distinzione di Io e coscienza.

Punto 12 — La castrazione

Lo enuncio appena, tanto già ne è stato detto, ma tanto simultaneamente ne siamo lontani: qui non c'è un esser lontani di gruppo; è sempre e soltanto individuale. Questo punto riguarda la castrazione, nella sua presenza — e quale? — nella tecnica psicoanalitica, nella norma fondamentale tutta presente fra divano e poltrona, così come è tutta presente fra compagni, fra amanti, fra...

Mi limiterei ora a dire che la castrazione di cui abbiamo già detto essere soluzione all'errore capitale, essa è soluzione non a una ferita, non a una mancanza: non esiste né mancanze, né ferite. È soluzione a un eccesso, a un pensiero di troppo.

Punto 13 — Il rapporto sessuale e l'astensione psicoanalitica

Allora la tecnica psicoanalitica pone in atto un rapporto sessuale e la astinenza, l'astensione analitica da questo trova la sua ragione nella perfettamente identica ragione dell'astenersi che è presente nel fatto che solitamente l'analista non va a pranzo con i suoi pazienti. Il che non significa che l'analista predichi l'anoressia.

Punto 14 — La tecnica analitica è il compito dell'analista

La tecnica, la regola fondamentale, muovere il proprio corpo privilegiato come parlante in quel momento, non è il compito del paziente, ma il compito dell'analista. Usiamo una parola di respiro: è l'obbedienza dell'analista. Dal lato del paziente, la tecnica analitica è la seduzione esercitata su di lui dall'analista: opera così insieme a me. Tanto è vero che la regola deve sempre essere richiamata, in un modo o in un altro, senza essere mai pedanti. Oltretutto questo serve da premio di consolazione per tutti perché ogni analista potrà ritenersi seducente, ma se vi dicono che è seducente in un altro senso vuol dire che qualcosa sta andando storto. Esattamente quando all'inizio ci si sente fare dichiarazioni di innamoramento: l'amore è nel fatto che la regola sia seguita. L'amore pieno. Non è il tutto dell'amore: l'amore che ha come fine la guarigione, per noi identificata, uguagliata a una riabilitazione.

Punto 15 — Errori di gioventù

Mi era venuto di segnare il capitolo «Errori di gioventù»: qui se la veda ognuno. Nella mia esperienza compio molti più errori di maturità; in gioventù analitica ne facevo molti meno. Diciamo che ho conosciuto meglio gli errori di maturità. C'è una ragione per questo.

Punto 16 — Il pensiero di natura: la rappresentanza della rappresentazione

Oggi significa circa cento anni dopo da quando Freud ha composto — così come per un testo o una musica — o costruito la psicoanalisi. Sono passati cent'anni. Noi comunque diversi anni fa abbiamo ripreso da quella frase di Freud in *Pulsione e loro destini* intendendo la parola composta *Vorstellungsrappresentanz* — *rappresentanza della rappresentazione* — e basta questo concetto di Freud che si sposa con tutto il resto delle dottrine di Freud per avere chiuso una volta per tutte con tutta la storia filosofica della rappresentazione: chiuso non vuol dire allinearsi da una parte o dall'altra. Chiuso vuol dire come uno guarito ha chiuso con una patologia.

Il pensiero di natura ha preso la rappresentanza del corpo: Freud dice *la pulsione è la rappresentanza della rappresentazione del corpo*.

Il pensiero di natura assume la rappresentanza del mio mangiare, dunque anche del mio stomaco, della mia vista, del mio udito, delle mie funzioni escretorie e altro ancora. E nulla va del corpo al di fuori di quella rappresentanza. Questa rappresentanza è stata poi chiamata pensiero di natura.

Senza questa rappresentanza uno stomaco non è più uno stomaco, un cervello non è più un cervello, un sesso, maschile o femminile, non è più un sesso maschile o femminile, etc. Ma stomaco, cervello, organo sessuale o quant'altro diventano nient'altro che dei pretesti per dei sintomi: i miei organi corporali si sono corrotti.

Questo passaggio nel corso di quest'anno dovrebbe raccogliere molto interesse e anche molto tempo. Solo nella rappresentanza dell'organismo da parte del pensiero di natura uno stomaco serve a digerire o un cervello a pensare o un sesso, un organo sessuale, a una serie di cose, salvo che prima è successa una cosa: che i sessi prima di funzionare da organi funzionano a livello della legge, ossia hanno assunto anch'essi una rappresentanza nel talento negativo. Ricordo quando i professori di Medicina al primo anno insistevano sempre allorché a un esame uno studente diceva «*Lo stomaco serve a digerire, i denti servono a mangiare*», questi, che venivano da una scuola abbastanza squisita, dicevano: «*Lei sta compiendo un ragionamento sbagliato non scientifico, perché la scienza serve a descrivere e a scoprire le funzioni, ma non ha nulla a che fare con il finalismo. Quindi lei non venga più a dirci che lo stomaco serve a digerire*». In questa luce questo aveva completamente ragione, solo che qui è detto il perché. È solo nel pensiero di natura — o se volete la *pulsione*, ma abbiamo superato questa parola — che allora finalmente allora lo stomaco serve a digerire e il cervello a pensare: finalmente abbiamo un finalismo nella natura. È il quarto anno che facciamo il seminario *Aldilà*: finalmente un piede serve a camminare e il mio braccio a tutti i suoi usi anziché entrare in una paralisi isterica, ossia diventare il puro pretesto di un sintomo.

Oggi, cento anni dopo, si potrà avere la manica larga finché si vuole e noi abbiamo detto cento volte che per noi è sufficiente che passi per Milano un collega psicoanalista di Boston che ci telefona e lo invitiamo qui, per il solo fatto che si qualifica come psicoanalista: sembra quasi di fare un ragionamento da

Ippocrate il quale nel ragionamento imponeva ai medici che nei confronti di un altro medico gli si apre la porta, lo si ospita, lo si fa dormire, si curano persino i suoi figli se cade in povertà, etc. Non sto dicendo una cosa tanto lacrimosa nei confronti dell'analista. In sé è sufficiente che uno si dichiari analista: minimo minimo un po' di Freud e un po' di divano, proprio con delle maniche orientali larghissime, ma questa larghezza che non ha nulla a che fare con una ossessiva generosità, né con una certa idea di ecumenismo, da un'altra parte bisogna dire che bisogna pure aggiungere che un analista che sia tale oggi dovrebbe riconoscere — secondo il fenomeno del riconoscimento che non richiede mediazioni discorsive — così, che la tecnica analitica è un rapporto giuridico in atto.

A noi la parola diritto consta per una e una sola via: non ci siamo mai ammessi ad avere punti di vista giuridici, ad avere fissazioni di questa specie, come non abbiamo fissazioni religiose, filosofiche, etc., nessun presupposto. Una definizione di Freud è che la psicoanalisi è una scienza senza presupposti. La parola diritto a noi consta, è venuta nelle nostre frasi, nel nostro intelletto per il solo fatto di avere guardato, esaminato, scomposto e ricomposto quella formula, per avere riconosciuto che questo è diritto, come si dice «*Questo è un tavolo*» e persino il primo rispetto a quel secondo che è il diritto dello Stato. C'è rapporto giuridico, c'è atto giuridico, c'è sanzione, c'è obbligazione, etc., c'è tutta la batteria che anche per il votante comune è del tutto chiaro a costituire diritto. Negli anni '80 in un nostro scritto avevo scritto: *se uno guarda la tecnica psicoanalitica dovrebbe dire come atto di riconoscimento una frase simile come quella che riconoscerete «Chi vede me — tecnica psicoanalitica — vede la psicoanalisi»*. Oggi questa formula può essere arricchita: *chi vede me — tecnica psicoanalitica — vede il pensiero di natura*.

Punto 17 — Il lavoro in Il Lavoro Psicoanalitico

Tutto ciò che è stato detto della tecnica psicoanalitica come applicazione immediata della legge di natura vale per il lavoro di ciascuno in questa sede: si tratta sempre e comunque del lavoro di un Soggetto già costruito in modo tale — ossia come materia prima — perché altri Soggetti possano prenderlo e concludere quel lavoro. In questo senso dire che questa è una riunione amorosa è corretto.

Qui ognuno che lavori, lavora da quel posto del Soggetto che nella tecnica analitica è il paziente. Produrre un lavoro già pre-concepito come tale che altri — al plurale ed è un plurale indeterminato: non sono io come Soggetto a predeterminarlo, ossia non facciamo sette — possa assumerlo come lavoro già spinto — materia prima — neanche per proseguirlo (non è affatto il concetto di catena di montaggio, che potrebbe durare a lungo, o di testimone che passa di mano in mano, con il rischio che l'idea sia di una circolazione tale per cui si pone il problema di come fare a farlo finire; questo è ritorno nella patologia che è quella che non finisce mai o di cui non si trova mai il bandolo). Credo che se qualcuno di noi un giorno o l'altro dovesse incappare in una giusta reprimenda da parte di altri sarebbe solo nel caso in cui il suo lavorare in questa sede non avesse questa natura, che è la medesima natura del lavoro in cui il mio paziente è posto da me affinché guarisca. Dalla parte della tecnica analitica, l'analista è uno che solo episodicamente lavora come Altro per concludere lui il lavoro iniziato da un Soggetto per mezzo di un proprio lavoro.

Il mio intento, spero soddisfatto, era quello di fare una dogmatica possibilmente concreta.

Aggiungo solo che il seguito del nostro lavoro, nel seminario, si applichi con libertà assumendo da parte dei più diversi, per toccare secondo lo stesso metodo, per riformulare secondo la nostra formula qualsivoglia tema, concetto, problema della tecnica, così un giorno uno potrebbe occuparsi che venga a far fuori la decennale e mai risolta questione — e la nostra formula la risolve — distinzione fra un transfert positivo e un transfert negativo, tanto che non si debba neanche più usare la parola transfert e uscire — ne siamo usciti ma qualcuno può fare il lavoro di portare alla luce questa implicitezza — l'idea di un positivo qua e un negativo là: poi finisce tutto nella banalità che un giorno c'è il sole e un giorno piove. La sola cosa sensata che ho sentito dire da uno psicoanalista fra quelli più noti, che è Mancina, il quale diceva: *In tutta la mia esperienza di psicoanalista ho concluso che esiste solo il transfert negativo*. Almeno ha detto una cosa sensata — io non sono affatto d'accordo — ma perlomeno usciva dalla melma linguistica degli analisti in generale in cui non si può neanche discutere. Ma questo è solo un esempio.

© Studium Cartello – 2007

Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright